

PER CONOSCERE

Ministeri istituiti e musica

Quale repertorio liturgico-musicale per il lettorato e l'accollitato?

Agostino Maria Greco



Indice

Un criterio semplice: musica a servizio della Parola
e del gesto

11

Quale repertorio per il lettorato

11

Quale repertorio per l'accollitato

12

Conclusione

12

QUANDO una comunità istituisce lettori e accolliti, non aggiunge semplicemente “incarichi”: rende visibili due servizi stabili, affidati in modo pubblico e riconosciuto. Questo ha una ricaduta immediata anche sul piano musicale: non perché servano canti “dedicati”, ma perché cambia la domanda di fondo. Non si tratta di costruire un repertorio “per i ministeri”, bensì di scegliere e disporre il canto in modo che la Parola (nel lettore) e l'altare/Eucaristia (nell'acco-

lito) siano sostenuti con chiarezza, senza che la musica diventi un livello parallelo o un commento aggiuntivo.

In altre parole, il repertorio non è anzitutto una lista di titoli: è una questione di regia. Che cosa aiuta davvero l'assemblea a riconoscere e vivere quei gesti che i ministeri servono? E, soprattutto, come fare perché ciò che la liturgia stessa prevede come canto non resti sulla carta, ma sia realizzato in modo sobrio, stabile e realmente partecipato?

Un criterio semplice: musica a servizio della Parola e del gesto

Dire che la musica è “a servizio” non significa ridurre il canto o lasciare in ombra ciò che è previsto. Al contrario: significa fare in modo che il canto previsto dalla liturgia sia realmente eseguito, con qualità e sobrietà, perché è parte dell'azione rituale e non un ornamento. Il criterio, quindi, non è “quanto canto”, ma quale canto e con quale funzione: ciò che è strutturalmente liturgico va cantato; ciò che è aggiuntivo o ridondante va evitato, soprattutto quando rischia di trasformare la celebrazione in una sequenza di “momenti musicali”.

Applicato ai ministeri istituiti, questo si traduce in due attenzioni complementari.

- Per il lettore (*letturato*): la centralità è la proclamazione della Parola, e per questo vanno custodite intelligibilità, silenzi e sobrietà sonora intorno alle letture. Ma proprio perché la Liturgia della Parola ha una sua trama musicale, in una celebrazione di istituzione (e in generale) devono essere curati ed eseguiti con decisione tutti gli elementi cantati previsti dall'*Ordo Lectionum Missæ* (OLM): qui la qualità del repertorio e dell'esecuzione non “incornicia” la Parola: la serve.
- Per l'accollito (*accolitato*): la centralità è l'altare e l'azione eucaristica. Anche qui non si tratta di cantare “di più” o “di meno”, ma di cantare ciò che accompagna realmente i gesti: i canti processionali dove sono previsti (ingresso, preparazione dei doni, comunione) e le altre parti in canto che accompagnano i gesti attorno all'altare (acclamazioni e, quando praticabile, parti dell'ordinario), con un assetto che favorisca la partecipazione. In altre parole: le parti cantate che accompagnano i gesti attorno all'altare vanno eseguite, ma con una regia che le mantenga funzionali al gesto (durata commisurata, dinamiche sobrie, ritornelli assembleari, chiusure chiare).

In sintesi, nella celebrazione dei ministeri istituiti la musica non arretra, si qualifica. È pienamente liturgica quando fa emergere Parola e gesto e, proprio per que-

sto, realizza con cura ciò che la liturgia stessa chiede di cantare.

Quale repertorio per il lettore

Nella celebrazione di istituzione del lettore il criterio non è “aggiungere canti sul tema della Parola”, ma realizzare bene ciò che la Liturgia della Parola prevede come canto, perché la proclamazione risuoni con dignità e sia riconosciuta dall'assemblea. In questo senso, la regia musicale deve tenere insieme due esigenze: centralità della proclamazione e piena esecuzione delle parti cantate proprie della Liturgia della Parola.

a) Acclamazioni alle letture: la cesura tra proclamazione e risposta.

Un punto particolarmente importante è l'acclamazione al termine delle letture: «Parola di Dio» – «Rendiamo grazie a Dio». Se queste formule vengono realizzate in canto, segnano una cesura chiara tra due registri: la proclamazione ministeriale del lettore e la risposta cantata dell'assemblea che riconosce in ciò che ha ascoltato la Parola di Dio. È anche un cambio di “soggetto”: dalla voce che annuncia alla voce della comunità che accoglie e confessa. Operativamente: basta una formula semplice, stabile, ripetibile, che non appesantisca ma renda percepibile il gesto.

b) Salmo responsoriale: parola cantata, non intermezzo.

Il salmo non è un segmento opzionale tra le letture, ma Parola cantata. Nella celebrazione di istituzione merita una cura particolare: antifona davvero assembleare, tono adatto, stile sobrio. La scelta del repertorio deve favorire la risposta reale della comunità (non un salmo “solistico”), e l'esecuzione deve essere chiara, con dinamiche che sostengano l'ascolto.

c) Canto al Vangelo: semplicità e continuità.

Alleluia e acclamazioni quaresimali chiedono stabilità. È meglio poche melodie solide, ripetute e interiorizzate, che una rotazione continua di proposte “nuove”. È il vertice musicale della Liturgia della Parola: la comunità acclama il Signore presente nella sua Parola. Per questo la cantabilità è decisiva, e anche qui la regia migliore è spesso la più semplice: attacco chiaro, volume contenuto, partecipazione reale.

d) Riti esplicativi: canto specifico dove il rito lo chiede.

Non bisogna “musicalizzare tutto”: nei riti di istituzione i canti veramente specifici trovano il loro luogo nei riti esplicativi (nell'istituzione dei lettori, durante la consegna del libro della Sacra Scrittura), che i libri suggeriscono in forma di salmo con responsorio

(e con la consueta formula derogatoria “o altri canti adatti”). Nel libro liturgico *Istituzione dei ministeri*, per l’istituzione dei lettori sono indicati come riferimenti l’antifona «La parola di Dio è luce agli occhi e gioia del cuore» con il Sal 18B (IM 14): è una traccia molto utile per mantenere il canto dentro la grammatica del rito, che accompagni il gesto, senza trasformarlo in episodio autonomo.

Quale repertorio per l’accolitato

Nella celebrazione di istituzione dell’accolito il repertorio va pensato in relazione ai *gesti eucaristici* che il ministero serve: altare, processioni, comunione. Anche qui, il criterio non è “cantare di più”, ma cantare ciò che è previsto e opportuno, con un assetto che favorisca la partecipazione.

a) Canti processionali: funzione e durata commisurata al gesto.

Ingresso, preparazione dei doni e comunione sono azioni: la musica le sostiene, non le assorbe. La scelta del repertorio deve quindi essere funzionale: cantabilità, sobrietà, durata proporzionata. Operativamente: ritornelli brevi e assembleari, strofe misurate, chiusure chiare. Questo evita i due rischi tipici: canto troppo breve (che lascia scoperto il gesto) o canto dilatato (che lo “riempie” eccessivamente).

b) Preparazione dei doni: sobrietà, senza “finali”.

Il canto alla presentazione dei doni accompagna un’azione precisa: per questo sono da evitare crescendo “da scena” e chiuse trionfalistiche non necessarie. Conta la prassi: dinamiche contenute, accompagnamento discreto, testo chiaro, e un assetto che non sposti il baricentro dall’altare al brano.

c) Comunione: assemblea che partecipa.

Un canto di comunione riesce quando l’assemblea può sostenerlo realmente. Se richiede un coro per reggere anche la melodia del ritornello o diventa un brano lungo e performativo, l’attenzione scivola altrove. Meglio canti con ritornello semplice e stabile, strofe affidate con misura, accompagnamento adeguato, e una chiusura netta. In termini pratici: poche strofe, evitando code finali superflue, e la libertà di non “coprire” ogni secondo se il gesto si conclude prima.

d) Riti esplicativi: la forma salmica come bussola.

Anche per l’accolitato, i riti esplicativi – consegna della patena con il pane o del calice con il vino – prevedono il canto in forma di salmo con responsorio (o “altro canto adatto”), offrendo un orientamento concreto. Sempre in *Istituzione dei ministeri*, per gli accoliti è indicata l’antifona «Grazia e misericordia è il Signore: ha dato il

cibo a quelli che lo temono» con il Sal 110 (IM 32): anche qui la forma salmica aiuta a servire il gesto senza teatralizzarlo. Non serve inventare “canti sul ministero”, ma scegliere una forma breve, chiara, coerente col gesto, che accompagni il rito esplicativo con misura, a servizio del gesto.

Conclusione

L’istituzione del lettore e dell’accolito non domanda canti “a tema”, ma una regia musicale più fedele alla grammatica del rito: cantare ciò che la liturgia chiede di cantare e farlo in modo stabile, sobrio, partecipabile. Nel lettorato, questo significa custodire la proclamazione e, insieme, dare piena voce alle acclamazioni, al salmo, all’Alleluia; nell’accolitato, accompagnare con misura i gesti attorno all’altare, soprattutto nelle processioni e nella comunione. Le indicazioni dell’*Istituzione dei ministeri* (IM 14; IM 32) ricordano, con semplicità, che i “canti specifici” trovano il loro luogo nel rito esplicativo e, proprio per questo, possono restare brevi, chiari, salmici: non per impoverire, ma per servire. Il criterio finale è essenziale e verificabile: se la musica fa emergere Parola e gesto e mette l’assemblea in condizione di rispondere cantando, allora i ministeri risultano davvero riconosciuti nella loro forma ecclesiale.

